

Viaggio in Italia/2

Alessandro Guarasci

Per "agganciare" la ripresa serve un surplus di innovazione

Qualche segnale di ripresa per la produzione industriale si vede. Ad agosto è infatti aumentata del 9,5% rispetto allo stesso mese del 2009 e dell'1,6% rispetto al luglio 2010. In effetti è il miglior risultato tendenziale dal dicembre del 1997, ma alcuni settori tipici del made in Italy denunciano un andamento *stop and go*. E lo scenario internazionale potrebbe non aiutare. Ad esempio, per il tessile, la possibile soppressione per tre anni dei dazi all'ingresso nella Ue dei prodotti di abbigliamento pakistani, secondo il governo, mette a rischio 120mila posti di lavoro in Europa, di cui 40mila solo in Italia. Alberto Quadrio Curzio, vicepresidente dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison, ci spiega che per agganciare davvero la ripresa "serve una politica industrial-innovativa, perché l'innovazione è fondamentale". E allora sarebbero necessari alcuni interventi qualitativi. "Serve una maggiore presenza del nostro Paese all'accesso ai fondi europei (fondi molto consistenti) per la ricerca e lo sviluppo". E a tal fine "sarebbe opportuno che la ricerca scientifica e tecnologica, che è ricerca industriale, fosse scorporata dal Ministero dell'Istruzione".

Perché scorporare la ricerca scientifica e tecnologica dall'istruzione?
È molto difficile tenere in un unico Ministero tipologie di politica così diverse tra loro, che sono da una parte le politiche della ricerca e dell'innovazione e dall'altra della scuola.

Intervista ad Alberto Quadrio Curzio, vicepresidente dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison

la. L'Italia è uno dei pochi Paesi europei che ha questo accorpamento.

Però se gli investimenti rimangono invariati non si va da nessuna parte. L'Italia è fanalino di coda tra i Paesi Ocse in fatto di ricerca...

Lo scorporo permetterebbe al Ministero della Ricerca di mettere in campo progetti di partenariato con i privati. Questo sarebbe positivo anche per le imprese che avrebbero un referente unico.

C'è un problema però. Le direttrici su cui avevamo puntato negli anni scorsi, i distretti, sono in crisi...

Ed è là che volevo arrivare. È vero che in passato sono state varate disposizioni per il consolidato fiscale di distretto, ma l'effetto è stato molto modesto.

Che cosa si può fare?

Penso a un'iniziativa non di parte, perché avanzata dalla Cassa di Risparmio e Prestiti, che è un soggetto bipartisan. Questo organismo sta varando il FII, ovvero il Fondo Investimenti Italia, molto interessante perché partecipato dalla Cassa, da Confindustria, da Abi e da alcune

grandi banche. E lo scopo è favorire le aggregazioni dimensionali delle industrie. Questo è cruciale non tanto perché le Pmi hanno fatto male, ma perché le piccole aziende con la crisi rischiano di soccombere e sarebbe un vero peccato perdere competenze, occupazione, valore aggiunto. Mi auguro che questo FII possa attecchire. Più di politiche industriali tradizionali, ovvero d'incentivi, dovremmo parlare di qualcosa d'innovativo.

Dunque lei alla politica degli incentivi non crede...

Molto poco, ivi compreso il credito d'imposta generalizzato per l'innovazione. Se non si riesce a mettere assieme credito d'imposta e aumento delle dimensioni delle imprese non si va molto lontano. Vede, in Italia c'è una tipologia d'imprese denominata del "quarto capitalismo". Si tratta di aziende che hanno un fatturato da 30 a 300 milioni, poi ve ne sono di più grandi che vanno da 300 milioni a 3 miliardi. Ma bisogna pensare che sotto i 30 milioni di fatturato vi sono 500mila imprese, ecco queste vanno fatte salire ad una fascia media, non grande. Naturalmente non essendoci stato per quattro mesi il ministro dello Sviluppo è tutto rimasto fermo.

Per quanto riguarda i settori, su quali punterebbe? Tessile e mobili hanno ancora difficoltà ad agganciare la ripresa...

È vero li hanno, ma abbigliamento, moda, agroalimentare, arredo, mec-

QUA

ottobre 2010 | 51

Viaggio in Italia/2 Proposte per il governo del Paese

canica-automazione sono settori molto forti.

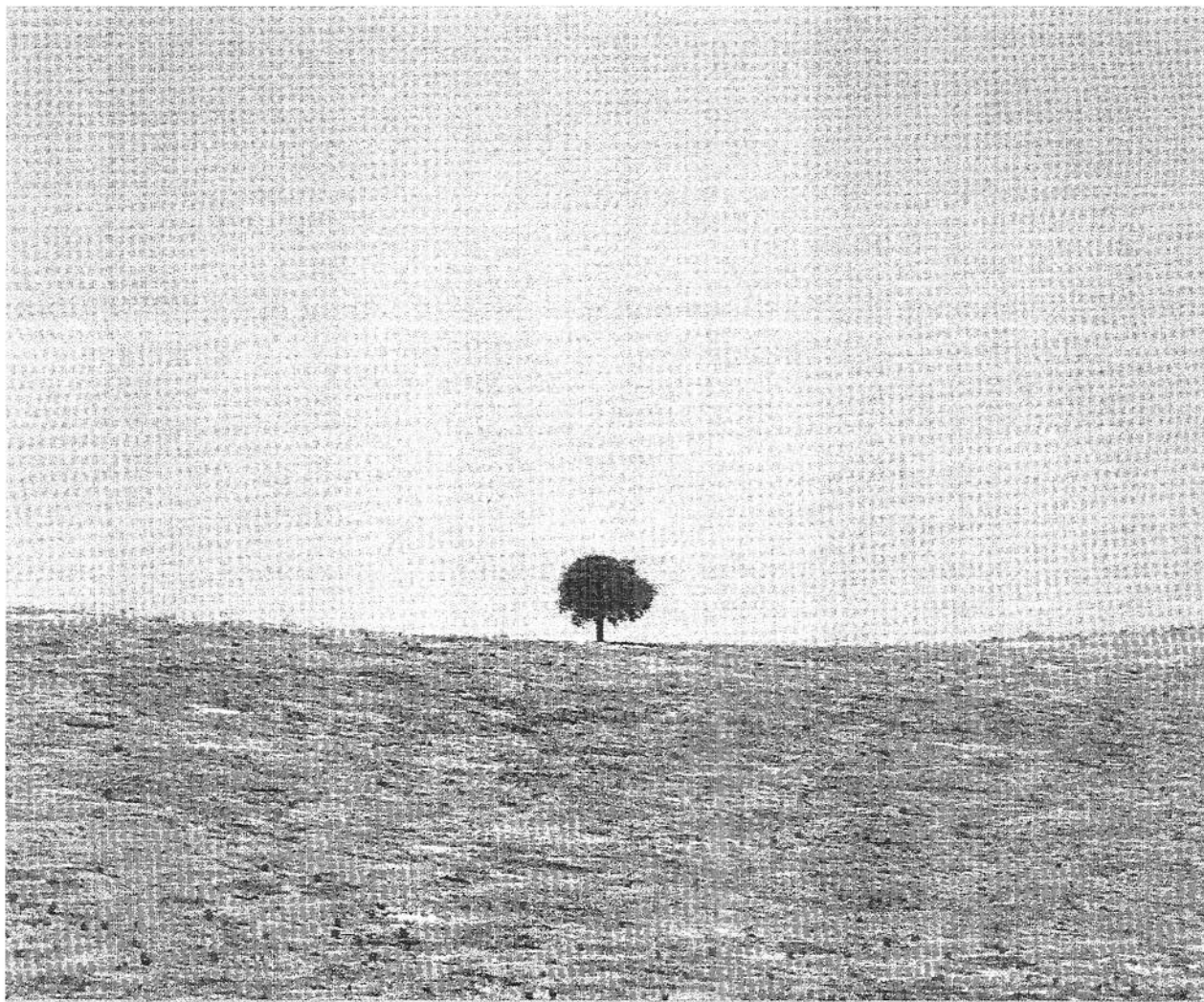
Nei primi sei mesi del 2010, in quei settori, abbiamo portato un surplus della bilancia commerciale di qualche decina di miliardi di euro. È vero che facciamo fatica ad agganciare la ripresa, ma comunque questi sono settori fondamentali.

Ma possiamo puntare solo sull'export? Oppure dobbiamo far sì che ripartano anche i consumi interni?

Primo, non possiamo fare politiche fiscali espansive perché la finanza pubblica non ce lo permette.

Quindi per noi l'export è fon-

damentale. Inoltre, l'aumento della domanda interna penso che non si possa consolidare attraverso sgravi fiscali, ma grazie a un potenziamento dell'occupazione, perché le prospettive future sono migliori. E allora le persone tendono a consumare un po' di più. ▽



52 | ottobre 2010

PAI